

Capitale dell'indifferenza

Barriere architettoniche impediscono di comunicare nonostante la legge per abbatterle sia di 18 anni fa I finanziamenti ci sono, mancano i progetti Delibera di intervento proposta dal Pci al Comune

Handicap, una città contro Il dramma quotidiano dei 60mila disabili

Sembra quasi un bollettino di guerra. La situazione degli handicappati a Roma fa accapponire il collo: i servizi sociali, l'assistenza sanitaria, i trasporti pubblici, tutto è completamente inadeguato alle esigenze dei disabili. Poi, l'abbattimento delle barriere architettoniche sembra davvero un'utopia. Secondo una stima dell'Istat sono 60.000 i portatori di handicap a Roma, e di loro 25.000 in condizioni gravi. Sono pochissimi ad usufruire dei servizi pubblici, non più del 10%, come rivela un documento della Consulta cittadina permanente sui problemi degli handicappati. Soltanto 1.500 ricevono l'assistenza domiciliare del Comune, mentre 800 ricorrono ai 31 centri di assistenza privata convenzionati della capitale. Le 11 case-famiglia, 2 comunali e le altre 9 convenzionate, riescono ad accogliere una sessantina di persone. Agli altri, che non hanno una famiglia in grado di aiutarli, non resta che la triste realtà dell'istituto, a cui ricorrono nel Lazio più di 5.000.

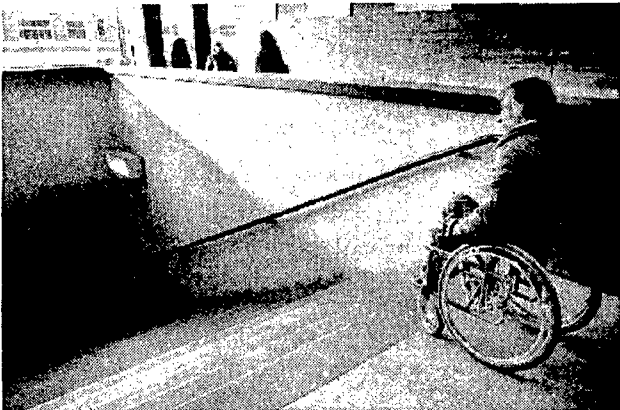
Le condizioni delle Utr, le Unità territoriali di riabilitazione, non sono migliori. Istituite nel '76 da parte della giunta di sinistra, e assimilate dall'80 ai Servizi materni infantili delle Usl, le Utr soffrono principalmente di mancanza di personale. A volte non hanno più di 2 o 3 operatori per far fronte a

circa 150.000 utenti, e spesso risultano stornate del personale specializzato. Inadeguati sono anche i prontuari delle Usl per le proteste degli handicappati, che prevedono apparecchiature pesanti e ormai superate. «I tecnici delle officine ortopediche Rizzoli hanno messo a punto delle protesi con fibre al carbonio, molto leggere, che possono essere adattate alle esigenze dell'utente e permettono a un amputato anche di cospicua di correre o giocare a tennis. Ma non compaiono nei prontuari delle Usl», dice Marcello Rella, responsabile del centro socio-culturale Garbatella, impegnato sul fronte dell'handicap. E, come se non bastasse, comincia a diventare scottante il problema dei riconoscimenti di invalidità, indispensabili per prendere la pensione e l'assegno mensile. In base ad una legge recente del governo le visite mediche devono effettuarsi presso le commissioni medico-legali militari. A Roma ce n'è una sola, in via De Fonseca, dove le singole Usl hanno trasferito migliaia di pratiche che, si prevede, aspetteranno a lungo.

Ancor più desolante è il frastagliato panorama delle barriere architettoniche. La legge del 1971 ne ha previsto l'abbattimento, il Dpr del '78 ha dettato le norme tecniche a cui avrebbero dovuto attenersi i nuovi progetti e le ristruttu-

zioni. «La Finanziaria '87 aveva stanziato 14 miliardi per l'abbattimento delle barriere», dice Augusto Battaglia consigliere comunale del Pci, «ma nella capitale i progetti non sono stati approvati in tempo dall'allora assessore ai lavori pubblici Pietro Giubilo». Dunque le leggi ci sono, ma niente cambia. «Queste leggi non prevedevano sanzioni per i trasgressori», spiega Tommaso Fiorenza della Roma Servizi, una cooperativa di pianificazione e progettazione per l'eliminazione delle barriere architettoniche. «Qualcosa si è mosso in provincia di Roma con la Finanziaria '86, che imponeva agli enti locali di attenersi alle normative del Dpr del '78, prevedendo un commissariamento per i comuni inadempienti. La Finanziaria '86 dava ai comuni per l'abbattimento delle barriere la possibilità di fare dei mutui con finanziamento prioritario presso la Cassa depositi e prestiti».

«Alcuni comuni, come Anzio e Genzano, hanno elaborato un piano per l'abbattimento, commissionando alla nostra cooperativa circa il 90% dei lavori», racconta ancora Tommaso Fiorenza. «A Roma invece non si è fatto niente. Soltanto adesso l'assessorato ai servizi sociali ha commissionato al Coin (Consorzio regionale delle cooperative integrate) una mappa degli edi-



barriere architettoniche ai piani di realizzazione, dal lavoro alle facilitazioni per adeguare le case. Insomma, per i 60mila handicappati romani vivere è una continua lotta, e spesso una triste e continua sconfitta. Di loro, 25mila sono in gravi condizioni e solo il 10% usufruisce dei servizi pubblici.

Di larga visitabilità, in previsione di successi, e speriamo non futuribili, interventi. L'ultima novità è la legge 13 del gennaio '89. La normativa prevede dei finanziamenti per l'invalido che si trova costretto a fare dei lavori nel proprio stabile o ad acquistare strumenti che gli permettono di superare le onnipresenti barriere. Ma non è tutto semplice. Il contributo viene erogato su presentazione di regolare fattura, quindi a lavoro ultimato: le somme devono essere così anticipate totalmente dall'interessato. Poiché si tratta di milioni, non tutti ne hanno la disponibilità.

La realtà della formazione lavoro non è più rosea. Soltanto 600 portatori di handicap frequentano i corsi di formazione professionale gestiti dal Comune o da enti privati convenzionati con la Regione. «Avremmo bisogno almeno di 2.000 posti di formazione», dice Augusto Battaglia. In questi giorni sono stati assunti al Comune 50 handicappati, in attuazione di un emendamento presentato dai comunisti al bilancio '88. Sono solo una parte degli allievi dei corsi di formazione. Gli altri a volte riescono a trovare lavoro presso le cooperative integrate (formate da giovani handicappati e no), che fanno capo al Coin. Grandi difficoltà ci sono all'ufficio di collocamento, che fa molta resistenza ad as-

umere i portatori di handicap. Nonostante la legge 482 del '88 imponga alle aziende con più di 50 dipendenti di riservare una quota pari al 15% del personale ad alcune categorie protette, tra cui i portatori di handicap.

La situazione degli alloggi è poi ferma dall'84, quando la giunta di sinistra ne assegnò 250 ai disabili, soprattutto a Tor Bella Monaca e a Casalbruciato, alcuni dei quali purtroppo non adeguati alle loro difficoltà. Successivamente, la giunta di pentapartito ha emesso i bandi per gli alloggi, ma non ne ha assegnato neanche uno. Anche il servizio taxi soffre di una brutta battuta d'arresto: attualmente sono 1500 ad usufruirne, mentre migliaia di domande giacciono in attesa di essere prese in considerazione.

Sul versante scuola, il numero degli allievi handicappati è in aumento. Nell'87 nelle materne comunali erano 250 di cui 169 non autonomi, nelle materne statali 134 di cui 54 con gravi difficoltà, nelle elementari 2.710, di cui 375 bisognosi di un'assistenza continua, nelle medie 2.200 e di loro 155 con handicap gravi. In totale più di 5.000. La scuola prevede la figura dell'insegnante di sostegno in aula degli allievi disabili, che spesso però non può intervenire in modo efficace, anche per la mancanza di adeguati sussidi didattici capaci di stimolare l'allievo in difficoltà. Di recente un numero notevole di insegnanti di educazione tecnica in esubero è stato adibito a personale di sostegno. Questa improvvisazione priva gli allievi della assistenza competente di cui avrebbero bisogno.

La capitale sembra quindi indifferente e inadempiente. Ma forse qualcosa si muove. È in previsione l'installazione di un'unità spinale presso il Cto (Centro traumatologico ortopedico). Si tratta di un centro specializzato d'intervento immediato per le vittime di incidenti stradali con gravi danni alla spina dorsale, che nasce da una proposta di legge comunista alla Regione. Al Comune invece il gruppo comunista ha presentato una proposta di deliberazione articolata su sei punti. Potenziamento della prevenzione e della riabilitazione attraverso le Usl e compilazione di una mappa degli organici delle Utr. Previsione di una rete di servizi di residenzialità protetta, a livello circoscrizionale. Potenziamento dei trasporti, taxi e autobus. Incremento dei posti di formazione e delle possibilità di lavoro per i disabili. Inserimento sociale e tempo libero, tramite sostegno alle associazioni impegnate sul fronte dell'handicap. E infine, la costituzione di un servizio informativo e di una banca dati ad uso dell'utente disabile.

DELIA VACCARELLO



Disegno di legge «Assicurare autonomia»

Alla commissione Affari sociali della Camera è in discussione la proposta di legge del gruppo comunista sull'handicap. «Si tratta di una legge quadro», dice Nadia Colombini, deputata Pci tra i firmatari della legge, «che si articola soprattutto su tre punti: prevenzione e salute, sostegno sociale e scuola. Tra le novità c'è l'introduzione di un assegno di interpretariato per i sordi, una serie di norme che permettono al disabile di partecipare ai concorsi pubblici e a manifestazioni sportive. Ma soprattutto l'introduzione delle sanzioni».

E infatti l'art. 14 che riguarda le barriere architettoniche prevede la sospensione dall'albo professionale da tre a sei mesi dell'architetto che abbia redatto un progetto di costruzione

o ristrutturazione di strutture pubbliche e private violando le norme tecniche emanate dal Dpr '78. Così pure sono previste sanzioni particolari per amministratori e funzionari di enti, aziende e strutture pubbliche, che approvano progetti difformi dalle norme previste. E adesso la legge ha ottenuto anche i necessari finanziamenti. Grazie ad un emendamento alla Finanziaria '90 presentato dal gruppo comunista e approvato da tutta la commissione Affari sociali si è aumentato di 100 miliardi l'esiguo stanziamento (10 miliardi soltanto) previsto dal governo.

Scopo generale della legge è di assicurare una completa autonomia al cittadino disabile, che va considerato non come un peso, ma come una risorsa su cui in-

vestire. È per questo che la legge si preoccupa di assicurare all'handicappato il diritto alla salute, alla casa, al lavoro, e alle relazioni sociali. Riguardo alla salute è importante l'attenzione dell'articolo 29 che impone di inserire nel nomenclatore tariffario delle protesi, attrezzature e apparecchi ad alto livello tecnologico. La situazione abitativa è presa in considerazione anche attraverso l'imposizione ai Comuni di istituire case-famiglia e comunità alloggio, in grado di sgrovare le famiglie dei portatori di handicap e scongiurare loro la triste realtà dell'istituto. E, d'importanza fondamentale nell'era delle telecomunicazioni, l'articolo 17 agevola al massimo l'accesso del disabile all'informazione e alla comunicazione.

Concorso per invalidi «Sposta la scrivania»

«Prego, spostate quella scrivania». Una volta, davanti a una commissione di esaminatori, centinaia di invalidi in cerca di lavoro si sono dovuti sottoporre a una prova d'esame tutta fisica: caricare mobili, scaricarli, spostarli per la stanza. Una sorta di «concorso dell'handicap», basato sulla quota d'incapacità di ciascuno. Una selezione dai criteri umilianti che ha spinto alcuni a protestare.

La prova è cominciata in questi giorni in viale Prato del Celio ed è tuttora in corso. Servirà a selezionare 156 lavoratori da destinare alla XII ripartizione del Comune, quella che, dai banchi alle scrivanie agli armadietti, fornisce alle scuole il materiale necessario.

«È sbagliato il principio», dice Teresa Berzoni, direttrice del Centro informazione della Cgil. «L'azienda, in questo caso l'amministrazione comun-

ale, dovrebbe sapere da prima ciò che una persona è in grado o no di fare. Basterebbe un colloquio, una scheda. In seguito, in base alle capacità e non alla invalidità, ciascuno andrà a ricoprire certi posti nei vari livelli, così come prevede la legge».

Cominciata male e proseguita peggio, questa è destinata a diventare la prova della polemica. Già nei giorni scorsi, con un durissimo comunicato, Cgil, Cisl e Uil avevano contestato i criteri della convocazione. Il Comune, anziché fare riferimento alla lista di collocamento assunto direttamente i primi in graduatoria, ha preferito una selezione per concorso. Ad questo legittimo, ma solo se preceduto da un bando pubblico informativo, che non c'è stato. Chi ha saputo che ci sarebbe stata una prova, ne è venuto a conoscenza per vie

Parla il pretore Vittorio Lombardi «Più severità e maggiore attenzione»

«Con un po' di attenzione la vita degli handicappati potrebbe migliorare molto. Purtroppo però gli amministratori sono spesso disattenti e, nella nostra legislazione, la disapplicazione delle regole in favore degli handicappati non è reato, quindi non perseguibile penalmente». Il pretore Vittorio Lombardi parla chiaro e esorta: «Occorrono leggi migliori e una più attenta opera di chi amministra».

La capitale sembra ignorare i tanti problemi degli handicappati. Eppure a volte basterebbe poco. Uno scivolone per accedere ad una mostra, un mezzo pubblico attrezzato come si deve, potrebbero agevolare una situazione già tanto gravosa. Le leggi ci sono ma, paradossalmente, chi le viola non commette reato. Allora, come bisogna intervenire? Ne abbiamo parlato col pretore Vittorio Lombardi, esperto dei problemi della salute pubblica. «È vero le leggi ci sono, ma non prevedono sanzioni. Si tratta di una scelta di politica legislativa. È il legislatore che deve stabilire se la

tutela di un bene sia talmente elevata da meritare una sanzione di carattere penale. A me non risulta che le leggi sull'handicap ne prevedano», dice il giudice.

Dunque per adesso il pretore ha le mani legate. Il giudice penale si può occupare di questioni sociali soltanto se la situazione si configura come un reato. Oggi non è così, ma è possibile ipotizzare una strada alternativa? Il problema è soprattutto di attivazione delle pubbliche amministrazioni. Il Comune potrebbe inserire, quasi automaticamente, in ogni atto di concessione edilizia delle prescrizioni che vin-

colino il progetto e la sua realizzazione all'assenza di barriere architettoniche. Ogni progetto di opera pubblica e qualunque autorizzazione, dovrebbero prevedere l'abbattimento. Il Comune allora potrebbe revocare quelle concessioni non rispettose dell'obbligo prescritto».

Dunque a livello locale si può fare molto, ma tutto dipende dalla sensibilità e dall'orientamento politico degli amministratori. Se l'amministrazione pubblica rimane indifferente, come può intervenire il giudice penale? «Si potrebbe intervenire indirettamente, incriminando chi per legge aveva il compito di stabilire un obbligo, e non l'ha ottemperato».

Dovrebbe esserci però una legge che impone alla pubblica amministrazione di autorizzare soltanto quei progetti che prevedono l'assenza delle barriere. «Certo, ci dovrebbe essere questo vincolo posto a livello di legge. Che adesso

L'amarezza di Domenico Modugno «Pochissimi hanno coraggio civile»

«Razzista e intollerante. Questa capitale è sempre più intollerante e aggressiva». A parlare è Domenico Modugno, colpito da un ictus cinque anni fa. «La solidarietà sembra scomparsa. La gentilezza è una perla rara, e forse non è neppure sincera». Gli handicappati si incontrano soltanto per manifestazioni, dopo ritornano nelle loro case. A comprenderli ci sono solo i familiari e i «loro simili».

Indifferenza, intolleranza, razzismo. È questa «accoglienza» che la capitale riserva ai portatori di handicap. A parlarne è Domenico Modugno, colpito da un ictus cerebrale più di cinque anni fa. «La situazione della capitale è vergognosa. Dopo quasi vent'anni dalla legge del 1971 che vieta la costruzione di edifici provvisti di barriere architettoniche tutto è rimasto come prima. I soldi sono stati stanziati, ma non è servito a nulla. Nei teatri e nei cinema non si può entrare se qualcuno non ti aiuta. Per non parlare dei musei, privi

persino di un passamanò a cui appoggiarsi. I parcheggi riservati agli handicappati sono sempre occupati da macchine prive del regolare permesso. E i vigili non multano nessuno. Per le strade aspettiamo autobus e taxi fantasma. Ma forse la situazione più grave è quella delle Usl. Per un portatore di handicap è impossibile entrarvi, eppure è lì che dovrebbe essere curato. Io mi sono incatenato ad un treno per protestare, ed ogni volta che succede qualcosa scendo in piazza con i miei compagni di sventura, gli amici dell'associazio-



Domenico Modugno